

→ **L'anniversario di Capaci** Il procuratore antimafia contro la riforma voluta del governo

→ **Le navi della legalità** Il ministro Alfano: «Via i collusi dal Parlamento»

Grasso: «Dialogo sulla giustizia? Difficile se ti prendono a schiaffi»

Nell'aula bunker di Palermo per la commemorazione della strage di Capaci, Grasso critica davanti ad Alfano la cosiddetta «riforma della giustizia». E poi: «Difficile dialogare con chi ti prende a schiaffi».

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Il dialogo sulla giustizia è difficile se l'interlocutore «ti prende a schiaffi». L'interlocutore è il governo e a dar voce al malcontento della magistratura è Piero Grasso. Il procuratore nazionale antimafia parla in occasione della commemorazione nell'aula bunker dell'Ucciardone, a Palermo, della strage di Capaci in cui persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta. Spiega Grasso davanti al ministro della Giustizia Angelino Alfano: «È difficile smorzare le tensioni perché è come cercare di dialogare con chi ti prende a schiaffi». Perché non restino dubbi, il procuratore cita più o meno recenti dichiarazioni di Berlusconi:

Gli attacchi del premier

«La delegittimazione delle toghe rende tutto più difficile»

«Dobbiamo usare il Vangelo, porgi l'altra guancia, perché la delegittimazione che è frutto di essere considerati un cancro da estirpare, antropologicamente diversi, rende tutto più difficile».

LA GENTE ASPETTAVA ALTRE RIFORME

Alfano preferisce non replicare. Neanche quando Grasso contesta «già dal titolo» la cosiddetta riforma messa a punto dal Guardasigilli. «Non è una riforma della giustizia ma del rapporto tra magistratura e politica», dice il procuratore nazionale antimafia. Che conti-



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

La commemorazione nell'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo

nua spiegando: «La riforma che attendevano i cittadini è qualcosa di diverso, la possibilità di celebrare rapidamente un processo, eliminando regole e orpelli che ne rallentano lo svolgimento». Di nuovo Alfano non replica, limitandosi invece a dire che «il governo lavorerà sempre per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, presidio di legalità e fondamento di uno stato di diritto». E poi, passando al rapporto tra mafie e politica: «I collusi se ne devono andare dal Parlamento, quando uno viene condannato deve andare via. Se però i partiti politici hanno la forza di cacciarli prima è meglio».

CRITICHE ANCHE DALL'OPPOSIZIONE

Nell'aula bunker di Palermo c'è anche il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che annuncia una «svolta epocale» con il nuovo testo unico antimafia che il governo starebbe per varare. Le parole dei due ministri sono «apprezzabili e condivisibili» per Gianpiero D'Alia (Udc), «peccato che fino ad oggi la maggioranza e il governo si siano rifiutati di calendarizzare i ddl anticorruzione». E Luigi Li Gotti (Idv) accusa Alfano di «incoerenza», citando la richiesta di arresto del pidellino Nicola Cosentino, bocciata dalla Camera: «Come ha votato il ministro Alfano nell'occasione?». Critiche al Guardasigilli arrivano anche dal Pd, con il responsabile Sicurezza Emanuele Fiano che ricorda che «Alfano è l'esponente di spicco di un partito che a Milano, pensando di accaparrarsi qualche voto, ha offeso e insultato i magistrati della procura della Repubblica». E con il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando che sottolinea: «Il ministro Alfano ha affermato che se i partiti hanno la forza, dovrebbero non candidare e tenere nelle loro fila personaggi collusi con le mafie. Essendo Alfano un dirigente importante del suo partito, ci spieghi allora perché il Pdl questa forza non ce l'ha».

Lo scontro sulla giustizia si riaccenderà venerdì: alla Camera la maggioranza ha fissato alla vigilia